

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 51

EDIZIONE ITALIANA

19 DICEMBRE 1943 - XXI

LIRE CINQUE



Registri di proprietà della Illustrazione Italiana, depositati presso il Tribunale di Roma. Fotorepliche del Registro...

SPUMANTE

Gancia

VERMUT

DOMINI XXI

PROPAGANDA
ITALVISCOSA
55



ITALVISCOSA

Scelto il modello che più vi piace, avete oggi
a vostra disposizione tutto un assortimento di
tessuti tipo di rayon e di fiocco, che grazie al-
l'apporto dato dalla ITALVISCOSA all'indu-
stria tessile italiana, vi renderà pienamente
soddisfatta anche nella scelta del tessuto.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA GINO CUCCHETTI

SOMMARIO

GINO CUCCHETTI: Coscienza; Parole agli uomini di pensiero
MARCO RAMPERTI: Teatro e guerre nel '48

ARNALDO CAPPellini: Viaggio in Turchia; Controbanda del Medio Oriente

FRANCO ARMANI: Tricentenario di Gerolamo Frescobaldi

RENZO PANDOLFO: Visite a Montecassino

GILBERTO LOVERSO: 25^a nota di teatro

RENZO BERTONI: Una sorte terrena (novella)

CASALE: Colciatori e riposo (per modo di dire)...

BRUNO CORRA: Gli emanti crudeli (romanzo)

ABBONAMENTI: Italia, Europa, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del « Servizio Internazionale Scambio Giornali » in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno L. 250 - Semestre L. 125 - Trimestro L. 65 - Altri Paesi: Anno L. 250 - Semestre L. 125 - Trimestro L. 65 - C/C Postale N. 3/16.000. - Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sua sede provvisoria di Via Lancetti 38 - presso la sua Agenzia in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Per i cambi di indirizzo inviare una facciata e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo la legge e i trattati internazionali. - Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE

Sede provvisoria: MILANO - Via Lancetti, 38

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Lancetti, 38 - Con-

cessionaria esclusiva della pubblicità: UNIONE PUBBLICITA'

ITALIANA S. A. Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.451 al 12.457 e sue succursali.

un Rabarbaro Bergia
TORINO dal 1870 il migliore



...e la voce
ritorna!

SOPRANO
LIQUORIZZA CARENOLI

Lo SOPRANO, a base di puro succo di liquirizia Carenoli, danno alla gola e alla bocca un gradevole senso di freschezza e di benessere.



LEGGENDARIO: DAVIDE CARENOLI MILANO



- Squisita questa minestrina!
- E' fatta con l'estratto Taurus a base di proteine di latte.

E' un prodotto QUADRIFOGLIO della SAICS-Idi

Taurus
PER BRODO E MINESTRA

PRODOTTI
DI
BELLEZZA

Lecor

LEGA S.A. MILANO - VIA COMITELLI



NOTIZIE E INDISCREZIONI

NOTIZIARIO VATICANO

• Pio XII ha detto al Card. Segretario di Stato una lettera con la quale, richiamando tutti alla piena osservanza delle leggi di Dio, lancia nuove preghiere per ottenere la vera pace fra i popoli. Rilevato che molti vivono disonesti di Dio e delle sue leggi, Pio XII non che non tutti riflettano che l'umanità nel momento è in una delle più difficili condizioni di cose, scuote la meraviglia per « essersi allontanata da Dio: è necessario quindi che tutti, attraverso la via della penitenza, ritornino alla virtù: è necessario che tutti risuscitino la propria fede e imperino da Dio il perdono delle colpe e facciano penitenza onde implorare una pace sicura, fondata sul diritto, sulla verità, sulla giustizia e sulla carità fraterna.

• Nel palazzo vaticano hanno avuto inizio le sedute del prossimo episcopato sul

le virtù del servo di Dio Pio X con la costituzione del Tribunale e la prosecuzione dei documenti relativi al processo.

• Il 25 corr. si è aperto in Vaticano, dove dimorava, il Cardinale Carlo Ceronetti, fratello del monarca Filippo che fu primo Governatore di Roma. Nato a Roma il 4 novembre 1860, a Roma nella Casa, nelle Scuole, nel Ministero aveva passato tutta la vita. Nominato suo elemosiniere segreto da Papa Benedetto XV, aveva avuto la porpora nel 1935. Questa mattina fuma per la sua compagna la materia bizzarra ed è lui il devoto lo sviluppo e la prosperità delle « Opere di Religione », istituto che ha sede dentro al Vaticano e che ha carattere e funzioni vere e proprie di una Banca in servizio degli istituti Religiosi e con scopi altamente benefici ed assistenziali. I finanziamenti si sono avuti in S. Lorenzo la Lucina, suo titolo cardinalizio dove sarà custodita la salma.

• La morte del Card. Ceronetti seguita a breve distanza a quella del Card. La Pina ha richiamato l'attenzione di molti sul

la situazione del « Sacro Collegio ridotto a 63 membri su 72 di cui è costituito il « pieno ». E non tutto per la riduzione del numero quanto per la sua composizione: costituisce ormai la massima parte dei porporati che hanno superato la settantina e che vi si accostano parecchi. Fra il Decano Gerardo di Belmonte che è nato nel 1851 — ed ha battuto un vero primato nell'imperpetua l'assunzione a del condottigli deflessi — ed ha avuto la porpora da Pio X nel 1911, al Cardinale Concilio Calisto che è del 1896, il più giovane del Sacro Collegio, vi sono due cardinali che hanno compiuto gli 84 anni; due gli esordienti; tre sono nel novantesimo e quattordici fra i novanta e gli ottanta. Con tutto ciò non si parla di creazione di cardinali e nemmeno di rinuncia: la prima non balza la guerra. Ma il primo che Pio XII terrà, sarà un grande conciliatore. Resta ancora da coprire l'importante posto lasciato vacante dal Card. La Pina, a Profondo dei religiosi dove la quasi piena la seguita alle dimissioni del Card. La Pina, è stato nominato sottosegretario un religioso.

• E' uscito il n. 10 degli « Atti Apostolici » che è interamente dedicato al tema latino ed alla versione italiana delle Encicliche del Sommo Pontefice Pio XII « Divino afflante spiritus » del 30 sett. « nel modo più opportuno di promuovere gli studi biblici ».

• L'ultima trasmissione dei messaggi nelle terre d'Italia occupate dagli inglesi a mezzo della radio vaticana, ha trovato un'ampia eco di commosso consenso. Essa continua nel modo migliore consentendo agli uffici ad esse preposti ogni sera fra le 19 e le 19.30.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

Movimento delle società per azioni. Gli atti costitutivi o modificativi, presentati dalle società per azioni per la pubblicazione durante l'anno 1942 sono stati 13.300, i bilanci 22.813; un totale pertanto di 36 mila 143 atti, con un aumento di 5.143 le confronti a quelli presentati durante

Continua a pag. VI



MIGLIAIA DI APPARECCHI IN PUN-
ZIONE • MIGLIAIA DI REFERENZE

nei calori estivi come nei rigori
dell'inverno conserva alla vostra
casa il tepore della primavera
indispensabile in case, negli
uffici, nelle cliniche, nei negozi

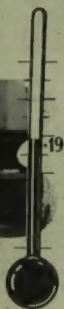
- PER L'INVERNO aria calda subito reconstituita
- PER L'ESTATE aria fresca ventilata e costante

TERMOFRIGER
DEPURATORE

NUOVI TIPI
NUOVI MODELLI

otto

sol. unica per azioni • Direzione: Milano Largo Motori 2 (ex Bellini) tel. 62.305



Dentifricio
jodont
BIJODICO RETTIFICATO

CARICIA & TURCHI • MILANO
FARMACIA FONDATA NEL 1812



CILINDRETTO
INTINGOLO
PER BRODO E CONDIMENTO

È un prodotto
QUADRIFOGLIO
della S.A.I.C.S. - Lodi

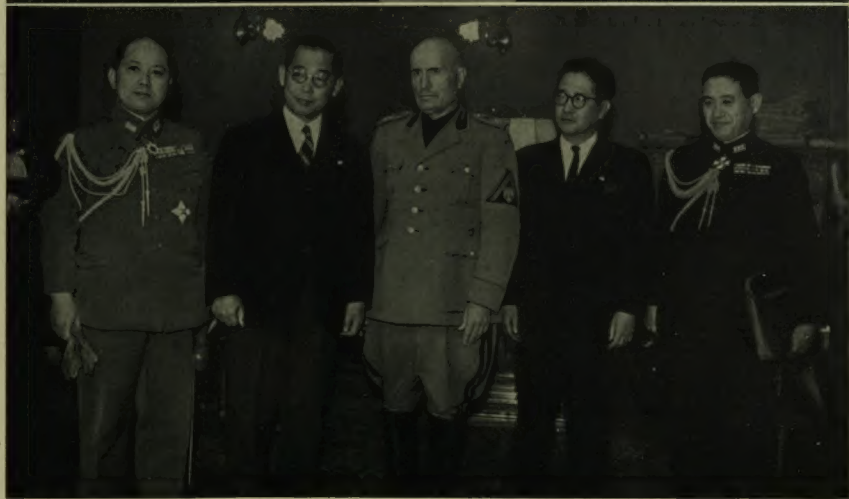


L'ILLUSTRAZIONE

Direttore
GINO CUCCHETTI

ITALIANA

Anno LXX - N. 51
19 DICEMBRE 1943 - XXII



IN ALTO: NEL GIORNO ANNIVERSARIO DELLA FIRMA DEL PATTO TRIPARTITO, IL DUCE HA RICEVUTO AL QUARTIER GENERALE L'AMBASCIATORE DEL TERZO REICH, DOT. RODOLFO RAHM. - IN BASSO: NELLA STESSA OCCASIONE, IL DUCE HA RICEVUTO L'ECC. LA NIZAKA, AMBASCIATORE DEL TENNO, E IL SUO SEGUITO.

(PAROLE AGLI UOMINI DI PENSIERO)

Ma mi debbo in certo modo ricredere se Giuseppe Mezzini, che pure aveva intelletto e cuore per penetrare l'«animus» delle folle e vangelizzarle nel profondo delle loro coscienze, in un suo proclama che precede di molti anni i moti insurrezionali del '48, scriveva: «L'inchiostro del saggio vale quanto la spada del forte: Maometto, che proferiva queste parole, s'incontrava fra le genti con la spada in mano».

Ma penzate quale lo stato di decomposizione in cui dei traduttori si lasciò l'Italia. Tale, per cui l'opera ricostruttiva si presentava tanto più difficile e complicata. Dovevsi ripianare l'istituto statale nelle sue norme fondamentali, ridare ordine alle provincie, alle civiche leggi, rifare organi di polizia, scuole, istituzioni, un esercito. Ma soprattutto dovevsi ridare una fiducia, una fede alle vicende del popolo. Dico « popolo » intendo alludere a tutto quanto di sano, di moralmente e socialmente incorrotto forma ancora oggi la parte più operante di questa nostra calpesta, straziata, ma non doma e tutt'altro che finita Italia.

[illegible]

allora? E allora, o miei disumani, uomini di coscienza, giovani, meno vecchi, uomini di spada ed uomini di penna, senza distinzione di lingue e di fedi, agli delli accomuni del sacro vincolo del sangue, della razza e della lingua, di questa comune di fratelli vi dico: ognuno nel proprio campo, ognuno secondo le proprie forze, operate! Gli esempi di tutte le età e di tutte le nazioni ci avvertono che dove non si opera, non si può vincere le moltitudini, dove non si trasfonde con la parola la fede, il sacrificio, il prope in un suo moto energico ed efficace. Operate, dunque, con la penna, con la spada, comunque vi riesca, perché la Patria, tradita dai pochi, sia restituita ai molti, risorga e si salvi. Il rimanere comunque inoperosi, oggi, è viltà, è crimine e felonìa, che equivale il crimine e la felonìa di chi l'eri ha fatto.

ziale, bisogna ricondurre questo popolo sulla retta via del pensiero e dell'azione. S'avvicini una buona volta (è questo il momento propizio) la classe intellettuale alle classi non colte, mentre furono per lo passato sempre messe l'una contro l'altra, tenute l'una a disprezzo dell'altra, a perpetuare ed inasprire le rivalità e le divisioni. «In Francia — ammoniva un secolo fa ancora il Mazzini — la divisione, l'antipatia, l'inimicizia tra gli uomini di braccio e gli uomini di pensiero, ha dato e darà pur sempre vita e forza agli errori del comunismo. Vorremo noi Italiani «contro»

Dite a queste masse, che ancora s'indugiano ed a cui dalla velenosa propaganda che fra loro si sparpia in mille modi si fa credere nell'arrivo di un messia rosso o pluristellato — dite a queste masse che gli Italiani han sempre dimostrato e lo debbono tuttora — che non sono gente senza coscienza di diritto e di libera vita, sottomessa chiunque s'attenti di spadroneggiarla; dite a queste masse che Dio non può voler che gli artigli e le debolezze di pochi trattanti, di pochi melvagi ritardino i fati di un popolo che fu un tempo primo fra i popoli; dite a queste masse che non è l'onore nostro e dei nostri figli, per l'onore d'Italia, bisogna, bisogna, bisogna, e bisogna, pulirci dal fango in cui ci immerge la banda svergognata dei trapianti. E via.

[illegible]

Ma anche più esplicitamente, più profuso, senso di giustizia», dice ancora il più esplicito dei professori, il professor Paolo Rossi, che, nella sua religione, scriveva che, per Padre Gennaro quando, in materia più propriamente politica, si muoveva, si muoveva su un piano diverso, perché è un movimento politico, ha riconosciuto che la tradizione italiana è cattolica ed è fatto di questa tradizione nostra uno dei fattori fondamentali della ricostruzione, perché sarebbe una delle armi della battaglia contro la bolscevizzazione del mondo, perché sarebbe una delle armi della battaglia contro il fascismo e non vedremo l' riconoscente che, se il fascismo è chiamato a cadere, sarebbe ancora più una parola di giustizia, di pace di cui il mondo ha bisogno, questa cosa, questa non può essere detta che nella lingua della tradizione cattolica, «cioè: piano».

[illegible]

UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'Ambasciatore di Germania, dott. Rahn, che nei giorni scorsi ha presenziato le presidenziali al Capo delle Siss.



La celebrazione dell'anniversario del Patto Tripartito, avvenuta nella sede dell'Associazione Italo-Germanica a Venezia, ha conosciuto una volta di più, d'identici intenti dei tre Paesi alleati di combattere il comune nemico anglosassone fino al ristabilimento del nuovo ordine europeo ed asiatico.



L'eroico Raggruppamento Camillo Meo «XXI Aprile», che dopo la capitolazione dell'8 settembre ha continuato a combattere a fianco dei reparti germanici della S.S. in Slovenia, nel rientrare in Italia è passato in rassegna dalla autorità militari tedesche. Sotto: le giovani reclute del 1934 a 75 si fucano a rendere omaggio al sergente dei gloriosi Caduti, in una città dell'Italia settentrionale; la partenza degli interpreti, bersaglieri velanti nei battaglioni d'assalto «Benito Mussolini» per la vicina linea del fronte.



Sul blocco militare tripartito, blocco dei popoli giovani a prestarsi contro l'irridere alcune delle stragi più gloriose nel barbarico panislavismo, hanno parlato a Venezia, come qui si vede, il console generale di Germania, il prof. Sangiorgi per la Repubblica Sociale Italiana e il dottor Hugani dell'Amambasciata Giapponese.



Col cuore esultante di Sereza il giovane legionario si congeda dalla sua mamma che lo abbraccia e lo benedice.





Per chi arriva dal mare la visione della bianca collina di Poreč costituisce il primo saluto della Turchia: i grandi caleggiati che digradano fino al mare non hanno alcuna d'orientale, ma s'è nel complesso qualcosa di indifferente e di contemplativo che sopprime il carattere di un paese non ancora completamente sciolto dalla sua tradizione.

VIAGGIO IN TURCHIA CONTRABBANDO DAL MEDIO ORIENTE

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

LA Stazione ferroviaria di Ankara è un edificio monumentale struzzato modernamente: una gradevole stazione europea in tutti i suoi, un po' cupa e troppo rumorosa. I due treni principali che vi portano sono l'«Anatolia Express», grande treno nazionale con vagoni letto e ristorante, che parte dalla stazione di Haydar Paşa sulla riva asiatica del Bosforo e il «Torus Express», treno internazionale che si spinge fino a Bagdad. Molta gente all'arrivo e alla partenza dei treni, molti viaggiatori, molta gente che non parte, che accompagna, che attende che guardi. Tutta gente che guarda. Basta l'accento con cui chiamano il portabagagli, il controllore che legge, le persone che salutano, per far capire chi siete. Da quell'istante venite indicati a un'organizzazione di vigilanza che non vi abbandona fino a quando non lasciate la capitale, organizzazione che non fa solo capo alla polizia turca ma che ha diverse origini e diversi scopi, a seconda degli individui, pre, in esame e degli interessi rappresentati. Il ritorno o la partenza di alcune persone rivela avvenimenti o fornisce indizi di particolare interesse e chi accompagna tali persone, chi le attende, il loro comportamento costituiscono elementi preziosi per il vigile inamancabile osservatore. Un risultato minimo è però sempre garantito: il recapito che si dà all'autista o la destinazione che si dichiara al conduttore del

vagone letto. Bilancio dell'uomo addetto al treno: tanti tedeschi, italiani, giapponesi, alloggiati nei tali alberghi, tanti stranieri partiti e per le tali destinazioni. Può darsi, dopo questo primo rilevamento, che se lasciate i portafogli nella tasca del soprabito, a qualcuno cui interessate rischia di appendere le vostre generalità, che cosa fare, di dove veniste, che strada abbiate percorso e quanto avete in tasca; dal portiere dell'albergo quello stesso individuo potrà rendersi conto con aria distratta delle vostre abitudini e di chi frequentate, dalla cameriera potrà informarsi di tutti gli oggetti che avete depositato nella vostra camera. Ma non c'è da insistere e una mezz'ora alla stazione di Ankara anche per la turista più innocua per chi sul traffico dei multicolori passeggeri non punta con mire spionistiche vere e proprie. Molta gente arriva dall'oriente, molta gente dai piccoli paesi, non d'intinchi, d'ineguaglianze e di sorprese, nell'aria delle razze e delle cupidigie, molte notizie, molto contrabbando, molte deduzioni.

Da Gerusalemme è arrivato col «Torus Express» un libriccino molto interessante, un libro in cui si parla di parecchi personaggi di prima fila sulla ribalta del Medio Oriente: spionaggio e minacce. E di Anna Collet e s'intitola «Le chemin de la délivrance». Edition «Les Chats d'Assaut Collet», Imprimerie Arrieli. Anna Collet è l'autista d'ordinanza di suo marito, concede interviste sulla sua



Scenari di passaggio ed episodi di vita caratteristici della Turchia. Da sinistra: ecco un tipo di venditore ambulante che presenta i suoi tessuti portando il limitato assortimento di cui dispone sulla spalla. - La basilica di Santa Sofia. - Una contrattazione laboriosa che si svolge in mezzo alla strada. Siamo in un vicolo del Gran Bazar.

Dall'alto in basso: il fondo del Corno d'Oro dove si estende la zona industriale di Istanbul. Nella via della capitale turca si vedono ancora uomini vestiti all'europea, ma che recano in mano la tradizionale collana che costituisce un passatempo arabo. In basso: la zona intrattenersi l'orientalizzato. Lei, prima il divertimento che... il caffè dove...

[illegible]

al'oscurava veramente al passaggio degli uccelli, si tratta di migliaia e migliaia di cicogne che hanno percorso centinaia di chilometri: un'invasione come non s'è mai vista... ». Ero capitato vicino a gente che non aveva altro di meglio da raccontarsi che le passeggiate delle cicogne.

Ma ricorda allora delle buone norme d'educazione e mi occupo degli altri tavoli, riconoscendo che la maggior parte degli avvenimenti, gente solita, solite compagnie, soliti atteggiamenti. Entravano in quel momento tre persone qualificate uomini d'affari inglesi, di cui avevano parlato i giornali siriani a proposito di inaspettabili chissasom pranzi offerti in loro onore a Beyrut, ma in quel momento dal tavolo delle signorine si alzò una signorina che ricognome mi arrivò la polsina per il collo e quindi la mia attenzione si rivolse ancora da quella parte.

Gli inglesi e gli preoccupano molto dell'«ocedotto» che si trova a Chirkus e mi constata che al punto di ammissioni fra il loro che si dirige a Tripoli e quello di Caia, ad Hadith, cioè ancora in territorio iracheno, sono stati fatti rinforzi di truppe. Presidi di frontiera, protezione pure le dodici stazioni di passaggio della Transgiordania che si erano collegate fra loro con radio e che oggi sono in diretta comunicazione anche con gli aerodromi. Tuttavia moltissimi concordano nel segnalare gravi rischi di un'escalation negli ultimi giorni, mentre le conseguenze che hanno richiesto mediali lavli di manodopera internati nei centri e caricata su elicotri autocarri. Anche il maggiore Chubb Pascia è partito per l'Iraq, ma forse persino che sia

« Hai mai visto Glubb? » chiede l'altro personaggio che ancora aveva parlato vuotandosi pacatamente tre bicchieri di rakv.

A Caiffa, molto tempo fa, giunto dal suo accompagnamento abituale che si trovava in una città non ben identificata del sud di Akkabah, altri invece dissero che era ritornato da Damasco e ciò sembrava convalidato dal fatto che vestiva l'uniforme usata invece del costume beano col quale preferisce mostrarsi agli indigeni. E un uomo tutto, di media statura, con cicatrice molto evidente sulla mandibola destra. Parla l'arabo perfettamente con invidiabile accento inglese e non si può dire che sugli arabi abbia potuto fascino. Si parla di lui

di un nuovo Lawrence... n.
suo punto i due inseguirono
l'ultimo sasso di rakv e uscirono.
La via di Pera, zona di fol-
lariera. Il traascinava verso
lokente perché ormai era l'o-
cena. Ma non era più opo-
rno né utile seguirli.

Il generale Giubb Prasca detto "Houmeick", l'uomo che ha organizzato l'Esercito della Transgiordania, e ha legato il suo nome a Corpi speciali, l'*"Arab Le Legion"* e i *"Desert Patrol"*, destinati alla guerra meccanizzata, alla conquista del deserto. È stato in Transgiordania poco prima dell'inizio della guerra arabo-israeliana, che ha disinnescato le tensioni tribali arabe, e ha raccolto nelle migliaia di uomini sotto il suo comando. Altro non si sa di lui né dei suoi uomini, ma che la situazione siriana è fatta sempre più preoccupante e minacciosa di truppe assai meno onerose costrette a lottare per il perdiglio di alcuni chilometri della Siria turco-siriana. Ne è derivato uno aumento di rancore e di rivolta vulcanica Siria.

ARNALDO CAPPELLINI

TRICENTENARIO DI GEROLAMO FRESCOBALDI

A DIRLA col Tasso, la Ferrara del Cinquecento era « una delle più nobili città d'Italia, ornata di tante nobili stirpi e ricca di tanti ornamenti e forse altrettanto per l'arte quanto per la natura ». Di fatto, saggiamente gli Estensi alternavano alle cure di una saggia politica intesa a dar prestigio al ducato un liberale culto delle arti destinato ad illuminare di magnificenza la corte. E se il primato era tenuto dalla poesia, sicuramente seguiva da presso la musica, la quale particolarmente sotto Ercole II e Alfonso II, principi intelligenti e non sollecitati da vanità di mecenati ma mossi da sincero amore, conobbe il periodo di massimo splendore, tal che poche città in Italia e fuori potevano competere con Ferrara nell'invidiabile fama di grande centro musicale. Basta scorrere l'elenco dei musicisti italiani e franco-fiamminghi che vi dimorarono, o variamente vi esplicarono la propria attività, o soltanto ebbero rapporti indiretti con essa, per comprendere quanto elevato fosse il tono della vita musicale nella capitale estense e calda la passione di quei principi e di quella società. Antonio Brunel, Gioseffo da Fies, Adriano Willaert, Cipriano da Rore, Alessandro Striggio, Giacomo da Wert, Niccolò Vicentino, Luzzasco Luzzaschi, via via fino ad incontrare le due glorie del secolo, Palestrina e Orlando di Lasso. Basta ancora per mente a rileggere « Concerto delle dame » diretto dal Luzzaschi che fu spettacolo unico in Europa e vide tra le sue componenti Lucresia e Isabella Bendidio, Targuina Molza, Anna Guarini, Laura Peperara, Vittoria Benivoglio e Leonora Savialle, famose per la bellezza e gli amori e, in grazia almeno della musica, messe alla storia come virtuose; o a quel « Gran concerto » organizzato periodicamente a corte che ridunava suonatori e cantori eccellenti al punto che lo stesso Cellini, col tutto di Ferrara era perso detestabile e che pur aveva in quella musica, non poté tacere la sua lode per « quell' virtù musici e d'adornarvan ». Basta infine considerare, sulla scorta delle cronache contemporanee, quanta parte doveva avere la musica nelle sonuose feste che rileggevano i palazzi del Paradiso o di Schifanoia o la lussuosa residenza della Montsigola, di Belriguardo, di Belvedere.

In questo clima di rinascimentale felicità nacque, sul declinar del secolo, Gerolamo Frescobaldi.

Pochi, oserei e talvolta contraddittori sono gli elementi biografici a noi pervenuti, sì che la sua esistenza possiamo immaginare di avventurati supposti e, almeno apparentemente, priva di dolorosi travagli: una tranquilla vita borghese, dove non manca lo scatenato premissionismo, come si direbbe oggi; ma, più veramente, un'intensa vita d'artista,

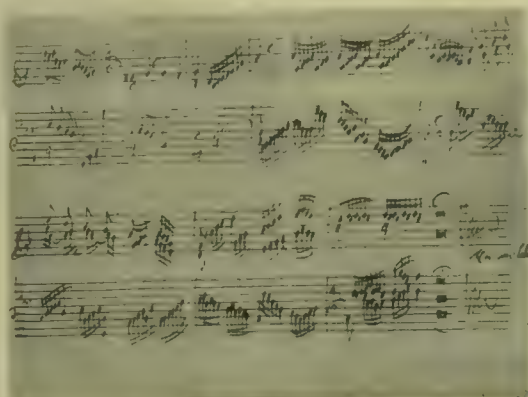


nata raccolta nel lavoro e ricca di palpitante interiorità e di vibrante spiritualità, che si risumma e manifesta nell'opera per nostra fortuna sopravvissuta al tempo e anzi a evolversi non solo dell'artista ma dell'uomo stesso la natura e i sentimenti.

Già ci sono ignoti l'origine della famiglia del padre Filippo, probabilmente fiorentina, e il comune della madre Lucresia, e la data di nascita; e riguardo al luogo preciso, poi, è solamente una supposizione che abbia veduto la luce nella casa dell'allora contrade delle Perregole, ora 40 di via Frescobaldi; sappiamo invece che fu battezzato il 9 settembre 1563. Della

sua precoce inclinazione alla musica fa fede il Libanori dal quale apprendiamo come « da fanciullo, colla delicatezza della voce in cantare e velocità della mano in suonare, fu stimato un anello del supremo coro »; e quanto alla sua giovanile educazione artistica possiamo pensare che dal padre, se era effettivamente organista, abbia ricevuto i primi insegnamenti, mentre risulta di sicuro che lo ebbe allievo il Luzzaschi, organista a corte e in Duomo. Sempre al dire vago del Libanori, ancor giovane fu ospite di molte città dell'Italia del nord dove « col suo dolcissimo canto si maraviglioso suono... specialmente del clavicembalo ed organo trasse l'orecchio a sentirlo e le lingue di tutti a lodarlo »; ma occorre arrivare al 1604 per avere notizia controllata del suo primo soggiorno romano quale organista e cantore alla Congregazione e Accademia di Santa Cecilia. Tre anni dopo lo troviamo nella Fiandra, al seguito del nuovo nunzio apostolico mosca. Guido Benivoglio ferrese. Sono anni fecondi di studio e i viaggi gli offrono il modo di conoscere e mediare le diverse correnti artistiche contemporanee: e se a Ferrara e nelle città dell'Italia settentrionale che visita si espone all'influenza del rigoroso clima veneziano, e a Bruxelles e Anversa entra in contatto con il mondo musicale fiammingo nel quale, in uso alla corrente dei virginalisti inglesi, applica la personalità di Jan Peter Sweelinck, a Roma, tutta inondata ancora dalla musica lucra spregiudicata della gloria del Palestrina, da appena un decennio morto, non può sottrarsi alla commozione suscitata dalla universale arte palermitana e forse s'inebria nel sogno di rinnovare sull'organo il miracolo della pura vocalità del sublime Pier Luigi.

Con questa somma di esperienze e con la coscienza di esser quasi al limite della compiuta maturità artistica, Frescobaldi rientra in Italia. È il 1606 Ercole Pasquali organista della Cappella Giulia diretta da Francesco Soriano, è licenziato: al suo posto, con dodici voti su quattordici e con lo stipendio di scudi sei mensili, viene eletto « Giuliano » da Ferrara. In tale ufficio, che internerà per molti anni con il servizio in casa Albrandini prima, da Antonio Barberini poi, rimarrà fino alla morte e da Roma non si muoverà che due volte, con licenza del capitolo di San Pietro. La prima nel '18, quando per intromissione di un cantore pensionato della Cappella, certo Faccioni, e con il miraggio di uno stipendio e adeguato trattamento economico s'interessa d'occuparsi presso i Gonzaga a Mantova; ma la placida accoglienza del duca e il mancato adempimento delle penitenti condizioni lo indurranno all'immediato ritorno. La seconda nel '28 per un lungo soggiorno a Firenze, alla corte del granduca Ferdinando II, pro-



Una pagina autografa di Gerolamo Frescobaldi. A destra: ristampata della « Toccata, Canzone... » et altra Partita d'instrumenti di cimbalo et organo. (Roma 1607).



Faintly written text, mostly illegible due to fading.

[illegible]

È il lungo e tranquillo periodo romano, quello in cui Frescobaldi concreta, accanto all'ufficio d'organista e all'insegnamento privato, l'attività d'artista. È circondato da una schiera d'allievi, italiani e stranieri, che gli fanno onore, primo quel Froberger che, ottenuto un sussidio dalla corte di Vienna, rimane presso di lui quasi quattro anni e al quale, principalmente ai deve se non rimane senza che, l'arte frescobaldiana, nel movimento cembalo-organista-contratenuto, gode della rinomanza di virtuoso, ch'è fra-

gli e come ogni terra non, ma innanzi, prepara la gloria del creatore ch'è immortale. Al Madrigal edito a Milano, e al primo libro delle Fanti-
ste, i Ricerari, le Canzoni francesi, Capricci, le
liquis, cui peraltro, anche l'opera vocale profana e
assoluta ascoltò l'aspro giudizio dei Liberti nel 1685
«), non è commessa la grand'composizione voca-
le forme strutturali e massime nell'orizzo che
baldi si aprono a mano a mano alla spaccata. Frecc-
zionalmente del tempo e all'influsso del vene-
tiano, frazionata in più parti, e con l'impres-
l'impronta dell'originalità a percorrere la co-
lorita vena ch'è propria del genio. Alla libera frasca e co-
sistito al unifico e plasma una solida struttura tecnica,
forza vena ch'è propria del genio. Alla libera frasca e co-
gallicana sonora mai a vece d'arditezza. La ma-
il contrario è ora percorsa dal fervore di una pro-
prio di una smagliante acustica. E
l'arte di accogliere altri di canzoni e ritmi di dize
propria potenza inventiva e rimodellarli nelle forme
quando si abbassa la propria capacità espressiva: ma
religioso, la quale che scaturisce dal suo organo

ra di un'anima illuminata dalla fede e riscaldata dalla speranza.

[illegible][illegible]

giorni di febbre maligna. Gerolamo, fra i suoi discepoli, spingeva nella sua abiezione alla salita di Marnapalota. La salma venne inumata nella basilica dei SS. XII Apostoli.

Se, come abbiamo visto, i contemporanei cronoclarono l'umanità contenuta in Francesco, più forse soggiogati dalla straordinaria e inimitabile figura che conseppevole della futura gloria dell'arrefice, è altrettanto vero che favore e studio accompagnarono la vita e l'opera del grande ferrarese per tutto il Seicento.

Per esempio, che un Bach, tra il 1714 redigendo la propria massa e custodisse copia dei Fiori musicali. Pol. col volgere del tempo e del gusto, l'oblio.

[illegible]

FRANCO ARMANI

25 NOTA DI TEATRO

LO "ZIO VANIA", DI CECOV

CECOV viene da lontano per narrare le sue storie. E viene lento, a piedi. Arriva a noi stanco, annusando dal battente del suo battente di viandante.

Arriva come un pellegrino che nelle lunghe distanze annegate di neve abbia perduto forse il senso del tempo. Soltanto, sa che la vita comincia e poi finisce. Fra questi due parentesi egli li chiede: « Perché? » e se una risposta può darli è: « Non importa ».

Il teatro di Cecov segna puntualmente in ogni lavoro una parabola. La parabola del viandante che bussa su una sedia comincia con voce piana, sommessamente un racconto slegato tutto accenti: un racconto capito, non inventato. Appaiono figure avvinghate, sprofundate nella luce delle nubi o nei profumi delle foreste. La parabola scende al vertice massimo e concitato; per un momento Cecov vive veramente una passione. E la passione nell'incendio delle Tre sorelle, nell'ata del Giardino dei ciliegi, nella vita tra Vania e Alessandro in questo Zio Vania, è la passione di Borisov nello « studio » Sulla via maestra. Ma subito Cecov sorride fra sé: « Non importa, non importa. E, poi, perché? ». Ha una pausa e la voce ritorna calma. Fascinosamente si leva; il discorso è ancora baluginante staccato. E se ne va; il battente del barone svanisce, tristemente strasciato in lontananza; va col suo coro di pellegrini, lui stesso coro.

Questo di Cecov è un teatro che cammina solo, monologando forse un po' ebbro. Ecco, quest'umanità che pare sempre cercare qualcosa che non sa. E aspettare qualcosa che non conosce. Dio creò gli uomini ma dimenticò di dar loro un perché. Gli uomini « affannano » a trovare senza potere più, ormai: addosso a loro scorre la vita. A volte Dio cerca di parlare agli uomini per dire quel perché; ma al via di altri uomini si fa un linguaggio abile, si trasforma nelle parole e allora ne risultano di troppo altre che nessuno intende o di piani che tutti intendono ma non dicono quel che Dio scorre di comunicarsi. Quando si muore, finalmente, Dio che si attende alla fine del mondo, ci dice sorridente. E tutti aridiamo, finalmente, avendo capito.

L'ultima coccolina partenza, muove i fazzoletti d'addio: è il mondo che se ne va trascinando con sé la nostra vita, i nostri anni, la nostra giovinezza perduta fra tante parole inutili.

I personaggi di Cecov non comunicano fra loro; parlano ma non comunicano: fra di essi corre il vento e il tempo che giocella eterno dal cielo.

Zio Vania ha dato tutta la vita per Alessandro e ora pensa che, forse, avrebbe potuto lei « essere qualcuno. Uno Schopenhauer, forse. Un Dostoevskij ». Ho quarantasette anni. Forse vivrò solo al « cessante ». Ma rimangono tredici: ma che fare, come riempirti questi tredici anni di vita? Tutto è inutile: è il fallimento di una umanità. Quando i popoli si chinano perché, il senso più desolato risponde tacito. Il cielo è immobile; gli alberi mutano le foglie. Sotto quell'albero è stato ucciso un uomo, ma il loro nasceranno egualmente; la vita di ognuno di noi finisce e il sole sorge tutte le mattine. È sorto prima di noi, sorgerà dopo e allora...

Cecov è stanco di camminare e tuttavia riparte: il suo discorso riprende più lontano; risapora fra qualche altro tempo col suo coro di personaggi incantati a sé stessi. Questa gente parla ma non si risponde; i loro pensieri seguono un filo che si perde e si spezza continuamente. « Siate vivi, almeno una volta, nella vita », dice zio Vania; ed Elena, figlia infelice che porta l'incoscienza il peso di una straordinaria bellezza, lo sarà una volta: nel proprio senso di eterna piara rinuncia accetterà di baciarlo il dottore. E le sarà molto, prima.

Pure, poi, col vecchio marito trascinando affaticato il peso degli sguardi degli uomini.

Il sangue scorre torpido e avvilito in questo mondo; e così sarà facile al comunismo di Lenin di rovesciare l'elegante decoro imperiale. Lenin ha cercato di rispondere con molte parole al « perché » di Cecov. Con molti fatti vi ha risposto, poi, Stalin i popoli trovano dentro di sé quello che una categoria sociale sa imporre. Finché rimangono nell'aria parole, nessuno può dare ragioni; i morbidi uccellini di Cecov aspettano inutilmente; ma passano soltanto il tempo alterando rapporti simili e « urti rose d'autunno »; questa Russia muore in sordina.

Cecov è un teatro senza parole; realizzarlo per le scene significherebbe arrivare al fondo di ogni personaggio e giustificare perché lo si intenda, con un discorso di cervello e quasi mai di cuore. Dalla scena deve correre aria, e anzi che apparire, i caratteri debbono scomparire, velarsi pudicamente. Enzo Ferrier nella regia di quest'opera ha saputo trovare il giusto mezzo fra la necessaria espressione scenica e la contenuta castigazione simile dei personaggi. E la sua molti punti dell'opera un'atmosfera tesa e conclusiva si è realizzata perfettamente. Un teatro, questo, che deve essere tutto di nervi e mai di cuore. E, di cuore, e quasi mai di cuore. Ecco la difficoltà logica di tenere con le dante attori che facilmente sono portati a scendere al Mediterraneo, per questo senso il compito del regista è di concedere un po' di calore. Il freddo. Gli scritti di Vania e Elena, di Astrov sono pensati, scendono da dietro la fronte quando i lumi ebbi nascondono l'interrogativo antichissimo del « perché ».

Piero Carnabuci nella sua « tesi » dello Zio Vania ci ha dato la misura delle sue possibilità. Il personaggio gli è uscito a tutto



Cecov è stato riproposto alla rivista della Compagnia Torrieri-Carnabuci che, al Teatro, ha offerto a un attento pubblico « Zio Vania ». Qui: una scena della commedia con i due capoposti.

tondo, denso di tutta una vita ristagnata e perduta: zio Vania, esplode nel terzo atto — alla concezione che Cecov fa di sé stesso — Carnabuci ha portato il clima ad uno studio alto di concezione. Attore robusto e quadrato ha saputo trovare i toni mediati per una forte delimitazione del personaggio. In contrasto con lui Ferdinando Farsen, dottor Astrov, uomo giovane che ancora non sa rinviare e tuttavia sente fisale il declino ha contenuto sul nervi tesi una recitazione puntualmente sobria e sapientemente dosata. Così come Diana Torrieri nelle difficili vesti della moglie del professore è riuscita a raccogliere attorno a sé, nella tensione tutta interna e visuale di la dal tempo e dalle quinte, la sperturbata di Elena. Questa donna che sola soccorre per un momento ad Astrov quando si concede il bacio di Astrov, vive in un'atmosfera incantata, sperdendosi nelle vaghe e distanti battute. Fara di questi accenti un personaggio è stato il difficile e pienamente assolto compito della Torrieri. Sola, fu la Nerina Bianchi che, ora concorde dopo l'impietosa lotta con Asta nel Piccolo Eyolf ha avuto intima elasticità e momenti sicuramente raggiunti. L'Almirante (Nina), la Martini (Maria Vasilielva) il Martini (Alessandro) il Do Monticelli (Tilleggi) hanno definito il quadro corale.

Nella gestuale scosse di Zimelli lo spettacolo si è evolto in una placida e pur vibrante *musica*.

E seppure molti del pubblico hanno trovato motivo per fare assolutamente gratuite al nudo candore di Cecov non importa. Non è certo questo il primo — e non sarà l'ultimo — segno di una deficienza spirituale che troppo spesso esce dalla platea per rivoltarsi nelle piazze. Non ha importanza. Solo, ci dovrete convincere che molte nostre meraviglie sono insensuali. C'è una logica che segue gli individui in tutte le loro « manifestazioni ».

Quelli che risano aspettano. Certo con mancanza di gusto, ma, forse solo per prelitica, la direzione del teatro con avvicinati, prima ed eruzione di manifesti, poi, è parso volesse giustificare questo trascurabile, vero? Zio Vania con il prossimo « superspettacolo » di rivista-verità. Bene. A zio Vania sostituirlo Aldo Rubens, il dottor Astrov il cantierista Natalino Otto eccetera. Al coro di Cecov, 12 - ballerine - 12.

Ecco, aspettate, lo spettacolo da ridere è un altro. Ma fortunati voi che Cecov diverte. Beati voi, vostro sarà il rapito dei cieli.

Con Lo zio Vania, messo in scena riprendendo trionfalmente quel *Padrone delle Ferriere* mai — ucho che si chiama *L'eventuario* di Capus, la compagnia Torrieri-Carnabuci ha rimediato, dopo alcune recite del Piccolo Eyolf (di Iben, non di Nelli-Ghiani) alla scombinata di politica russa del Torrieri. Rimando? Ma no, il programma continua ripulito anche dell'unica pur decorativissima concezione preparata per il borghese.

I manifesti, insegnano dal muri molte cose.

GILBERTO LOVERSO

L'occurritus diu
 innocuitas
 hominis
 porre
 est
 noui
 quoniam
 tunc
 tionis
 horum
 surgen
 est ut
 celum
 modum
 paus
 tunc
 ueror
 tunc
 tribus
 psalmi
 lectionum
 quid
 meditatio
 inseruitur
 apas
 usque
 prout
 nouem
 sic
 tur
 lian
 dapa
 inter
 fratres
 cessan
 ant
 tutin
 cipien
 cionis
 suscep
 condon

Il più antico manoscritto conservato della regola (Oxford sec. VIII). - Sotto: rioriduzione di una pagina del codice cassinese della regola del monastero di Paolo Diacono

INCIPIT
 PROLOGUS
 REGV
 LE
 SCIBENE
 DIETIMO
 NACHO
 RV

oratione magis
 in corpore
 mentis
 capite
 capite

regis
 regis
 regis
 regis
 regis

L'A speculazione propagandistica anglo-americana che aveva simboleggiato al quattro venti che i tonari della Badia di Montecassino erano stati trasportati in Germania, è caduta miseramente di fronte al comunicato ufficiale che annunciò come l'archivio e la biblioteca del famoso Monastero, che da secoli era dritto e bene sulla sua montagna, avendo oggi tragiche ore di guerra, siano stati in forma solenne, alla presenza di un folto stuolo di autorità germaniche, italiane e pontificie, consegnati al Padre Benedettino in Castel Sant'Angelo per essere trasportati in luogo sicuro nella Città del Vaticano.

Questi tonari d'arte noi avevamo la fortuna di vedere e di ammirare qualche mese addietro durante una notte piovosa di tre giorni a Montecassino, ospiti del Remore della Badia assisa, dividendo con quei monaci la loro vita di studi e di preghiera, di serena fatica del corpo e dello spirito, ubbidienti, anche noi laici, al duplice precepto di San Benedetto chiuso in tre parole: « Ora et labora ».

Eravamo giunti al Monastero di notte. In attesa dell'alba ci sedemmo sotto una delle porte che dividevano, sulla grotta della grande scala, il chiostro dei Benefattori da quello che, attribuito al Brenno, è abbondato dalle tre aeree terrazze della Loggia del Paradiso, nel cielo stesso sopra il vicino orizzonte dove la catena dei Monti Aurunci si include in quella del Lepini. Fantasia pittoresca di una notte senza luna, vedemmo brillare le palpitanti architetture di argenteo delle stelle. Il Monastero era addormentato. Solo a noi laici era concesso indulgere sui deserti loggioni in conversazioni che non sapevano più in tanta santità, essere proibite. Solo non nera e viva in tanto il chiarore di pietra immobili era il vecchio corvo fedele, padroni tradizionali di queste terrazze supreme, solo amico dei monaci, che reglari su loro mentre il suono li teneva ancora chiusi martirio nella chiesa affrescata da Luca Giordano e negli anelli di una dei più sottili e artistici cori del mondo. E a noi laici, nella libertà di conversare, la conversazione moriva sulle labbra. Mancava alla Badia addormentata il vivo documento dell'eterna sua vita. Mancava a questa casa illustre del monacato l'esemplare vivo dei suoi monaci.

Dall'orto curato con forbici ed italiani al codice rimesso a vita con miracolose arti nelle sue stinte e cadenti pergamene, la serena pazienza conduce da secoli l'insidioso lavoro di questi monaci che solo la preghiera cinque volte al giorno interrompe. Così sono sorte qui, quotidianamente, dalle preghiere, nella grande cupola della sua chiesa, sono sorte qui, dal canto fermo dei monaci, nella restituzione di tutte le regole benedictine della musica religiosa, la più limpida e commosse maglie del canto gregoriano. Quando quella mattina prima della Messa cantava il coro dei monaci non ruminando ammenati nelle ampie vocelle inflante dal capo al mondo sotto i pontali del chiostro in cui era la voce degli uomini a concertare, tutto l'immenso al tempo di musica, si è fatto più grande e più alto ancora nel canto. Ho sperato in quelle voci che, fissamente dalle più aspre e elementari dei primi cristiani nelle catacombe, non venivano più di note e di rimi le parole, ma quasi le ricreavano di anima, le esaltavano di accento, le facevano vivere di toni etico e drammatico con la spontaneità degli spiriti primitivi nelle parole essenziali.

Ritati alle grandi tradizioni prime, tutti codesti monaci sono i musicisti improvvisatori di uno dei più grandi ed alti concerti spirituali che si possono udire nella chiesa di Orsino. E quando Lorenzo Perosi, che qui insegnò musica al monastero, in lontani Natali ritornava, conquistava la gloria, all'oreno non dimenticato della sua giovinezza e della sua oscurità, il grande compianto, durante la Messa di mezzanotte, improvvisava — portuocamente scialando nella ricchezza dell'eterno — sublimi pastorali che i monaci raccolti nel coro udivano scendere nell'anima riempendo i loro occhi di lacrime e sulle quali, improvvisando al loro volta, inserivano, ispirati nel solco dell'imitazione, le antiche non dell'uso previsto, ma dell'improvvisabile oltre. Ad ogni ora del giorno questo monastero bianco, vecchio di tanti secoli, canta dal musico cuore dei suoi monaci nati. Dalla chiesa, dalle cappelle, dalle cripte, dalle cattedre, dai chiostri piangenti, vicini, lontani, sommessi, potenti, le sacre voci. Ogni muro trasmette musica. Ogni finestra riceve uno spasso. Si apre ogni porta sopra l'azzurro e sui suoi, sicché sembra che azzurro e suono siano tutt'uno e che sopra queste vecchie mura di monastero il cielo stesso si apra. Poi quando il silenzio scende nella notte sopra la Badia, il silenzio è più che il silenzio. E, dopo

Dati sito in basso: Montecassino - Il lavoro manuale. - Sotto: il



Autore: l'arte lo studio la tomba di San Benedetto.

un primo osteggiare negli occhi di ancor vive risorgere, il silenzio vuoto e solo dei grandi mali, la cui non era un'aspette le voci sublimi dell'orchestra. Non è il silenzio umano che fa seguito al rumore e se è ancora pieno. E il grande silenzio divino dal mondo, come il silenzio del mondo vuoto certo dei sensi, è il grande silenzio atroce del mondo vuoto e di Dio assente. Così, la questa vuota solitudine, uno spettacolo notturno improvvisamente prese nei laci sotto le tinte stette. Avremmo voluto, come in un labirinto di silenzio e di buio, superare la frusta la notte, recuperare il giorno ed il canto, sfruttare gatti e campanie al risveglio del mondo, ripulire nel « muretto » il deserto mondo sul quale Dio, nel canto, ritornava.

Musica celata e terrestre della scuola Badia, perfetta armonia della vita amorosa e della vita interiore nella disciplina e nella regola. Le due diverse armonie si confondono, le due musiche si integrano e sono di questo vivere monastico la totale musicalità. Il monaco che è maestro della meravigliosa bilicoche, re dei codici, principe degli incunabili, ci ha mostrato nella crigra di San Benedetto, tra le raffigurazioni elementari e schematiche della scuola di Beuron, le cinque virtù imposte ai monaci dal fondatore. E più a lungo le sue mani si è fermata sopra una « Stabilitas ». Chi il benedettino la dove veste la prima volta la sacra cocolla li deve morire ed essere sepolto in quell'abito. Sapiente concoscenza di uomini, San Benedetto sapeva che la stabilitas non solo è propizia a quei profondi raccoglimenti spirituali senza dispersioni che alimentano le grandi fedi, ma anche — « ora et labora » — che solo la stabilitas conviene alle grandi vite operose ed alla asettica pazienza fecode. E la formula di Boffon: « Il genio è lunga pazienza. E l'esempio di tutti i grandi costruttori: fermi in una sola idea ed in unico pensiero, il vagabondaggio spirituale. Solo le ininterrotte fedeltà generano i grandi smori e le grandi opere. E la pazienza benedictina, capace di ogni eroico aspiunto nella disciplina religiosa, è nata appunto, nella regola stretta, da questa fedeltà al luogo finché la vita dura, da questa immobilità senza distacco. Questi grandi monaci di cui sono gli anni del loro soggiorno in questa Badia. Da quei quarant'anni il Padre Prior occupa la sua cella. Da trent'anni il più anziano del monastero sono tra queste mura. Così la pazienza benedictina sceglie, accetta e si ferma. Così il comandamento di stabilitas imposto dal Santo, consente, ammansando i giorni gli uni sugli altri senza che la curiosità dei domani li conti mai, le tracce impresse, le fatiche senza termine, le grandi opere alle quali forse la vita di un uomo non basta: ma l'eredità monastica raccoglie l'opera interrotta e la continua. Così la vita mortale si innalza nell'immortalità. Così questa Badia di Monte Cassino, questa augusta casa dello spirito, distrutta dai Saraceni, arsa dai Normanni, saccheggiata dai Francesi, rusa al suolo dai terremoti, divorata dalle fiamme degli incendi, risorta e dura, sfida gli uomini e sta, vive la storia e la fiamma, raccoglie e tramanda nei suoi archivi, attraverso la fragilità dell'arte, l'eternità dei pensieri.

C'era attorno al convento, quando mezzogiorno pensava con tutti i suoi fuochi e i suoi splendori, sopra di esso, uno spiraglio di cicale che saliva da tutti gli alberi della montagna a riempire di monodia quei corridoi dei grandi cantì. E pareva che quelle voci voci fossero le voci degli uomini inutilmente erranti nel disordine delle vite consumate a tentare mete sempre differenti e orizzonti di continuo spostati davanti ai passi, ad inseguire idee che mutano, fedi che cambiano, illusioni che si rinnovano, felici inutili, da cenere sempre dispersa nel vento dei giorni che passano e non ritornano più. Contro le vuote cicale umane della vita senza governo, la stabilitas di quei monaci nel loro cantì e nelle loro opere, nei loro pensieri e nelle loro discipline, pareva l'esempio millenario della vita che si rinnova e che dura, che conserva e che tramanda, che eredita e che trasmette, nella continuità fecode della tradizione, nell'individualità disinteressata della persona per l'interesse collettivo dell'umana catena, nella coerenza ordinata delle leggi e delle gerarchie nella continuità delle generazioni che si susseguono. E anche la parità degli uomini, fuori di qui, ha quel bisogno, come la parità di Dio che è in queste mura, di stabilitas nell'amore e nel sacrificio, di benedictine pazienza, di luminose obbedienze, di concatenazione logica di generazioni. Così i monaci di Monte Cassino conservano e tramandano da secoli le antiche storie. Così gli italiani di questa nuova e vera rinascita, assiduamente stabili al posto che un altro comando li ha stratti continueranno nel secolo e nei secoli la nuova storia.

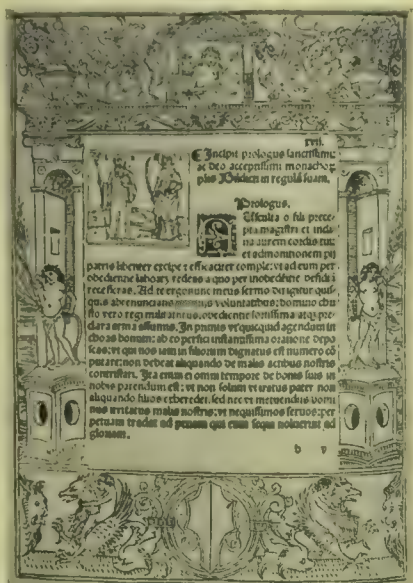
RENZO PANDOLFO

no de li suoi fratelli excepto colui a chi fera dala possanza da lo abbate. Et coloro chi peccano siano repressi in peccata e ruttacio che li altri habbiano pagura. Et li fanculli pino al quindicesimo anno de la loro etate, da nun sia habbuto diligencia a disciplina e custodiamta etudido quello sia di ogni misura e a fone. Et donchoa colui che alburna coina de quelli chi sono de maior etate per alburna mondo fonsa leticia de lo abbate o uero etate a essi fancia uifara, alquante fatesa differenda sia fortisposito a la disciplina regular e che scripto be. Et uolo che tu no uoli che sia facto a ti no lo fare ad altri.

Et che li fratelli siano obediendi luno a laltro. C. lxxi.

Et bene de la obediencia no solamente be da fi re dato a lo abbate da funima custididacio se obediencia infieme li fratelli luno a laltro. fapiando che per questa uia de la obediencia fono per andare a dio. Et preponendo aduncha el comandamto de lo abbate ouero de prepositi chi da luy fono confirmati, a liquali non uolmo che siano antipositi li comanda menti spirituali. Poi tun chi quonchi obediencia li suoi maion con ogni caritate sollicitudo, e se alcuno fera trouato eftere ptemoso sia excepto fatero fera represso da lo abbate ouero da ciascuno fua maior per alburna minima cofa i che mondo el uogliano de sel fentera legoramente chelo anno de qualunque fua maior fia urtato o uero comoso contra de fe auregnadio che puocho. Incoginente fenza demora tanno lon gamente fia racendo prostrato in terra canense a li piedi suoi, sanificandoli. per fono a tanto che per la benedictioe fia famata queta tale comonice. Et a

Esemplari della preziosa raccolta di codici che si conservano nell'abbazia, la prima versione stampata della regola (1485) - Nella edizione latina della regola (1890).



BATTAGLIE OFFENSIVE E DIFENSIVE SUL FRONTE ORIENTALE



Una nuova formidabile realizzazione dell'industria bellica germanica. - Il "Gigante", l'imbarcazione aerea di trasporto un inimmaginabile numero di soldati e di armi. - Sotto: una postazione della Flak tra sterminati campi di neve, pronta ad intervenire al primo segnale d'allarme.



Battaglia d'Inverno e difensiva furiosa su tutto il fronte orientale: formazioni di granatieri tedeschi in posti avanzati seguono attivamente le mosse degli avversari nemici. - Sotto: la guerra nell'estremo settore nordico offre notevoli possibilità di combattimento: ecco un soldato tedesco attento ad un osservatorio.



UNA SORTE TERRENA

945

Nelle fotografie che qui pubblichiamo la soddisfazione dei nostri operai è piena ed evidente per i cibi, per il salario, per la sollecita premura con la quale ricevono notizie dai loro congiunti e per i sani ambienti nelle ore di riposo.

Al. Provo pietà per questa semplice storia di donna, che proprio è la mia storia. Povera Lillità! Ma sì, il papà ancora mi dirà così: «povera Lillità! Ma, impiora, impiora, mi bacia: «Mia è la colpa di tutto questo, non sono riuscito a far niente per i miei figli! Mia, mia, mia, che ho cespugliato tutta la vita per arrivare a questo punto... Ah, a questo bel punto...» il papà è vecchio e curvo. Mentre mi arringe tra le braccia al vede spuntare nei gomiti rotti della sua giacca il bianco della fede. Il solito moschetoncino d'oro spezzato pende dall'ultimo orecchio del suo panciuto.

Di là dalla porta dello studio, il suono di risate e di voci. Poi il rumore della porta sbattuta.

— Ascoltami, Lilli. Tu non devi preoccuparti di nulla. Un posto per te lo troveremo senza difficoltà. Volevo dire che non importano le difficoltà e che riusciremo presto a mettere tranquilla questa mia cara gattina. Va bene così?... Una gattina che piacerebbe tanto di respirare anche ora... respirarla tutta...

Morire, morire! Ma di chi sono queste braccia che mi stringono? Ma è vita, è vivere questo? Morite, ah, favolosa, dolcissima morte, perché non vieni? Morte, o dolce morte. Niente, niente, niente.

FUSE'TTO



TIRACCA



SGONFIETTI



FULMINIO



GRAN PREMIO

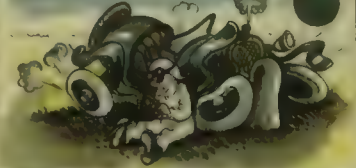
POLVEROSI



PUMPUM



TREPEDI



LENTINI



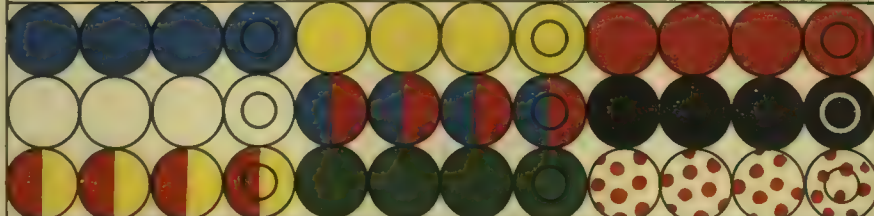
Il gioco si svolge fra nove giocatori. Ciascuno di essi prende il nome di un corridore e paga la propria tessera di iscrizione alla corsa (L. 0,50 o L. 1, 2, 3 ecc.). Il totale delle tasse di iscrizione serve alla costituzione dei premi che verranno stabiliti secondo seguente esempio: Totale tasse di iscrizione L. 9 = 1° premio L. 5 = 2° premio L. 3 = 3° premio L. 1 =

REGOLAMENTO PER IL GIOCO - GRAN PREMIO.
Il primo (zero) costituisce una prima traguardo raggiunti. Che il corridore abbia raggiunto un traguardo, il corridore stesso sarà escluso dalla gara che continuerà ad essere disputata dai rimanenti concorrenti. Vincitore del 1° premio sarà quel giocatore cui per primo sarà toccato di aver avuto estratti i tre dischetti del colore stabilito per il corridore che la sorte gli ha assegnato. Il gioco continuerà dopo la proclamazione del primo arrivato, per l'assegnazione, alla stessa maniera del secondo e del terzo premio. - Buona fortuna a tutti i giocatori!

BIBENDO

schietti. Tre dischetti di colore rappresentano ciascuno un traguardo mentre il quarto (quello che porta stampato la lettera "B") costituisce una prima traguardo raggiunti. Che il corridore abbia raggiunto un traguardo, il corridore stesso sarà escluso dalla gara che continuerà ad essere disputata dai rimanenti concorrenti. Vincitore del 1° premio sarà quel giocatore cui per primo sarà toccato di aver avuto estratti i tre dischetti del colore stabilito per il corridore che la sorte gli ha assegnato. Il gioco continuerà dopo la proclamazione del primo arrivato, per l'assegnazione, alla stessa maniera del secondo e del terzo premio. - Buona fortuna a tutti i giocatori!

(tiraggi di numeri)



FUSE'TTO POLVEROSI TIRACCA PUMPUM SGONFIETTI TREPEDI FULMINIO LENTINI BIBENDO

CALCIATORI A RIPOSO

(PER MODO DI DIRE...)



Due mosà fi. Perucchi, portiere e altomare, in atteggiamento conosciuto sul prato dell'Arna a Milano

A QUEST'EPOCA, gli anni scorsi, il campionato era già bell'e iniziato. La domenica, si faceva colazione un po' più presto degli altri giorni: poi, infilato un maglione fra giacca e camicia di via di quel freddo birbone che penetrava fin nelle ossa dopo neanche mezz'ora di permanenza sui gradini dello stadio, s'andava alla partita. E durante la settimana si faceva un gran chiosare su questa o su quella vicenda del campionato: Tizio è in forma, Caio è un giocatore acciupato all'età e renderebbe meglio come centravanti, alla tal squadra non s'addice il « sistema ».

Era un piccolo mondo, che viveva una « sua » vita. Calciatori, dirigenti, massaggiatori, sportivi che non passavano una giornata senza fare una capatina in società o in quel bar del centro che, la domenica sera, all'ora dei risultati, era così zeppo di gente che i camerieri dovevano urlare per farsi strada. Tutta gente che si gridaava freneticamente il suo saluto, magari da un marciapiede all'altro, ti dava delle notizie, ti chiedeva un giudizio (rabbuiandosi se non coincideva col proprio, inesperto...), ti esaudiva in un orcochio — preziosetti di non accriverlo sul giornale — che il giocatore Tale aveva una bega con la società ed era quello il vero motivo per cui non aveva giocato l'ultima partita...

Ora, incontrati la stessa gente: ti saluta ugualmente, ma senza calore. E, prima di lasciarti, ti chiede se ti ricordi dei bei tempi in cui, consumata in fretta la colazione e infilato il rituale mantellone, andavi a passare il pomeriggio della domenica allo stadio. Poi ti batte una manna sulle spalle, ultimo residuo di un'ebbrezza cordiale. Quando proprio sembrava che tutto stesse per passare definitivamente al ricordo di commero qualcuno di quei calciatori che vanno per la maggiore: « ci si è messo di buona voglia » — bisognava pur fare qualche cosa per risolvere il problema dell'esistenza — ed ha radunato intorno a sé un gruppo di compagni, per organizzare qualche partita in provincia.

E cominciato, da parte di questo qualcuno di buona volontà, tutto un lavoro di organizzazione. E si è giunti, poco alla volta, alla formazione di squadre organizzate. A un certo punto si trovano le somme e ci si accorgeva che mancava qualche cosa: « un'ala sinistra o, putacaso, un terzino destro. Allora si acciupava al Tizio e al Caio, gli si diceva: « Nel frattempo facciamo qualche partita per tirare avanti la baracca. Tu ci stai? Ci sarà da guadagnare qualche soldo-

rello ». E quello, che magari le tirava verdi perché le società hanno cominciato da parecchio i pagamenti, rispondeva subito che ci stava, perdiana se ci stava... E la domenica se lo vedevano arrivare con la sua brava valigetta, come al tempo in cui era un « pivello » e faceva la prima divisione: solo, con qualche meno di più sulle spalle e molte etichette sulla valigetta, etichette che allora non c'erano.

E così che sono state le « squadre del bar ». I rosei del bar Lucio, i verdi del bar Trionfale, i bianconeri del bar Vittoria: ed altro non erano che le squadre radunate a Milano intorno a Meazza, a Torino intorno a Calles e a Borel, e così di seguito. Quella del bar Lucio, cioè di Meazza, che sa dimostrare i propri talenti di organizzatore, è una vera e propria rappresentativa milanese, o meglio lombarda, e merita la vetrina i nomi di autentici celebrità: Regazzoni, Monza, Todeschini, Campanelli, Candiani, Arceri e lo stesso Meazza, tornato al ruolo di mezz'ala per lasciare quello di centravanti al giovane brecciano Gai, che ricorderete buon titolare dello stesso ruolo della Fiorentina.

La squadra di Calles era presa a poco il due volte scudettato Torino (poi l'altissima squadra granaia s'è riconosciuta come l'« egida della Fiat »); quella di Borel era formata la prevalenza da juventini, ora radunati dal nome della « Calata ». Poi c'è il « Baluzio » — mal esisto nominare prima... — « ricettacolo di mezza squadra del Genoa »; c'è il « Frugard » — anche questo di nuova nobiltà — che si basa su uomini del Liguria, del Napoli, della Juventus, e che ha la porta Perucchi, quello stesso Perucchi che aveva trovato, due mesi or sono, in mezzo al prato dell'Arna, dove s'era recato a vedere gli effetti delle bombe. E, fra squadroni e squadrette, la lista potrebbe continuare per un bel poco. Ma credo che l'elenco sia sufficiente.

Fra queste squadre si svolgono partite frequenti, dove non s'assisti, di consueto, a conteste straripanti, come al tempo in cui erano in palio i due punti della classifica e il miraggio dello scudetto. In compenso, però, c'è lo spettacolo da buonaiutari di un giuoco quasi sempre brillante e vivace. Evidentemente, ora che sono stati gli imprenditori, i calciatori si sono convinti della necessità di dar vita, anche nelle competizioni cosiddette amichevoli, ad uno spettacolo che invochi il pubblico a rifornire. Eh, che cosa vuol dire lavorare la proprio.

Ma, naturalmente, queste partite domenicali, che tuttavia danno buoni dividendi — a Milano, di recente, l'incontro fra la squadra di Meazza e i rossoneri milanesi s'è svolto a scarse eremie — non bastano a risolvere del tutto i problemi d'ogni giorno. Eppoi, anche per chi ha qualcosa da perdere, l'arbitro è sempre un po' pesante, tanto più che le belle compagnie di sportivi, di cui il campione era il fulcro, si sono, una alla volta, dissolte.

Ed ecco allora i calciatori attendere a mille diverse occupazioni: dalle professioni ai mestieri, al commercio e perfino alla arti. Todeschini, il mediano-centro del Milano, figlio di un ben noto pittore, s'era dedicato, seguendo le orme paterni (eccettuando su strada dirombal, alla scultura. Aveva un suo studio, che si dice il vero non eccitasse troppo sovente del rumore dei colpi di scalpello. Ebbene, ora, se vi capita di andare a farli visita, è facile che lo troviate con le mani impietrate di materia plastica).

E gli altri? Oppure lavorano in una impennata di autorapporti. Il bizzarrissimo Cappello, che è a Padova, pare abbia in animo di darlo, come imprenditore, al lo stesso lavoro Rossetti. Il portiere rossoneri, conosciuto per una operazione di appendicite, sta per riprendere il suo lavoro — ma lasciato anche nel « dei tempi » — in una grande industria milanese. Il terzino nerazzurro Girotti, che si è laureato la medicina, è stato nominato assistente presso l'ospedale di Cuggiono. L'occhiuto dottore in legge Frosini fa per-

te dell'ufficio legale di una grande casa di automobili. Calles fa il mediatore. Milani, la grande rivela- zione gerazzurra dell'anno scorso, dà una mano a suo padre nel negozio di salumeria di San Michele Extra, suo paese natale. Antonini ha ripreso in parte la sua attività di capomastro, Cominelli gestisce un negozio di cappelli a Bergamo. Mancano alcuni nomi, naturalmente — sempre i campionissimi... — ma si può essere ugualmente soddisfatti. Senza contare che anche i non nominati fanno qualcosa per aiutare la barca.

E dunque, errovo, o quasi, dire che i calciatori sono a riposo. Il loro potrebbe essere meglio definito... riposo operoso. E, a quanto s'ode dire da gente che ha visto il mondo vicino agli ambienti e, qui, questo « riposo » cesserà presto. Pare infatti che la Federazione abbia in animo di richiedere alle società di riorganizzare le squadre, allo scopo di far disputare tornei regionali. Si parla, per esempio di un torneo, fra il Torino, la Juventus, l'« Ambrosiana » e il Milano... Si parla anche di un torneo ligure...

Si parla? Buon segno!

CASALB.



Todeschini, centrocampista del « Milano » e oggi apprezzata alla compagnia dei granaia lombardi, colma le pause di inattività calcistica limitando dedizione alla scultura. Scatta, intente a mediare una testa di donna. Alla sua destra, sul tavolo, il ritratto in argilla di un artista, piccola vedetta del calciatore scultore.



Calciatori quasi in età. Meazza incontra un vecchio compagno di giuoco, Borelli. Tema della conversazione: « Quando torneranno i bei tempi del campionato nazionale? »



Una piantagione dell'istituto per il Tabacco a Drama. A destra: foglia di tabacco sulla banchina di un porto bulgare

DOVE NASCE LA BIONDA FOGLIA

Non ripeteremo per l'ennesima volta la storia del tabacco. La conosciamo tutti: si tratta di una sostanza i cui semi furono introdotti in Europa da Nunci ambasciatore di Braganza presso la corte del Portogallo nel 1500. Le fotografie che qui raccogliamo ritrae a suo tempo alcuni anni di coltivazione, se si vuole di commercio, ne hanno un altro: quello di offrire ai lettori la possibilità di risalire con il pensiero ai tempi del « grand'artigiano » e delle sigarette « con » e le loro « due » Saperne come « vado », quando si è perduta un'annata se ne conserva il seme e si fanno soltanto al nero ad imitare quel sembiante che si fu visto per trovare in un dolce ricordo le sue lori che viviamo. Così si può fare oggi per il tabacco che non lo smetta così fino all'ultimo, d'accordo, ma rimaneva entusiasmato, eppure al suo consumo se non è proprio un'innocenza perduta è come una di quelle amiche che si vedono di rado. Il non sembra quasi dimenticato tra i birrai. Infatti, infatti dei dieci tonari e delle cinquanta Maedrina ogni giorno possono fare fide. Per una donna che sale un appartamento come per un sigaro: una sigaretta che si mangia il dolore della privazione di frenare le uguali. Chissà con chi la divagazione l'innanzi al contenitore di questa pagina. In essa vediamo una coltivazione di piante di tabacco in Bulgaria, assommano a « due » delle lavorazioni, e guaiati che minime alle piante del tabacco e ci non anno- viò da mare per essere trasportati da un paese all'altro. Una visione completa dunque dell'origine al consumo, come di tutti i commercianti. L'uomo libero quale non arguiscono al nostro tempo e alle nostre tecniche, si, anche a tutti, che aspettano e si creano proprio come foglia di tabacco. Prendendo per il desiderio di fumare a tutti.



Le prove chimiche per lo studio sui derivati del tabacco.



La prima cernita delle foglie dopo la cancella e il taglio. Sotto da sinistra a destra: la suddivisione delle foglie secondo la qualità. - Le foglie di tabacco vengono pressate e preparate per l'operazione nel più lontano paese. Ogni balle contiene foglie di una sola qualità. - I meno del tabacco questa raffale arroccano nelle piantagioni gravi danni nelle foglie in sviluppo



Operare al lavoro in una fabbrica di sigari e sigarette a Havana. Sotto: Le prove di collauda. (Quello fumatore non vorrebbe avere tali mammoni?) del tabacco, sotto: Sigari e sigarette vengono fumati da esperti che ne valutano le particolari proprietà



LA GALLERIA ITALIANA D'ARTE



Salotto d'esposizione.



Sala ritrovo per artisti con annesso gli uffici.



Luigi Zago da Villafranca: Pianeta d'armonia (Bellagio).

LENTAMENTE, come l'agonizzante che contende alla morte minuto per minuto il suo diritto di esistenza, Milano riorganizza. Le case straziate, i cumuli di macerie, lo sgomento degli avvenimenti che travolgono il mondo, sulla riva, a sfaccare nella nostra città il senso distintivo di ripresa.

Così giorni or sono abbiamo veduto aprirsi i battenti della Galleria Italiana d'Arte. Esempio per gli scettici, incentivo per i tardivi.

All'ombra della Madonnina — la Galleria è in via Arnolfo, 12 — gli ampi locali affranto al pubblico e agli artisti il conforto di un piccolo tempio dell'arte.

Illuminata a giorno da grandi vetrate, la Galleria dispone di due saloni adibiti alle Mostre: uno vastissimo al quale si accede direttamente dall'atrio, per il « colore », l'altro per il « bianco e nero ». Entrambi vasti e artistici dove la pittura trova la voluta atmosfera con luci ben distribuite e appropriate.

Con una mostra di sei pittori contemporanei, Mario Biondi, Bruno Lattuada, Emilio Palma, Pina Sacconaggi, Dante Trombin, C. B. Zaccaria, la Galleria è stata inaugurata il 5 corrente. La Mostra, che si è chiusa il giorno 15, è stata coronata di successo.

La circolare emanata dalla Direzione all'apertura, rivela gli intendimenti artistici della Galleria: « Non programmi rivoluzionari, si legge in questa, non pregiudizi sterili di tendenze: l'arte che è una manifestazione eminentemente sociale, non può essere disgiunta da tutti gli altri elementi di vita. L'arte non può essere intesa come un capriccio: è invece l'espressione appassionata dell'ideale dell'umanità, irraggiamento della vita universale di un popolo.

« In questo senso la nostra Galleria auspica la serena valorizzazione della sana e vera arte pittorica. Per questo, l'orizzonte dei nostri saloni è aperto a tutti, ma giovani veramente meritevoli, in possesso di basi sicure e dotati di innegabile temperamento artistico, ed artisti che diano la loro parola autorevole ed ammonitrice.

« Noi auspichiamo una pittura che riveli un orientamento artistico chiaro, sincero e italiano, siano pure arditi i risultati, ma la pittura non tema di essere giudicata accademica, se per arte accademica intendiamo arte ispirata a ordine e armonia. Non altro chiediamo, e, per il resto, sia libera, così tecnicamente come spiritualmente, di seguire l'indirizzo più consoni al temperamento dell'artista.

« Si vorrebbe ritornare così ad un'arte che dovrà essere prassi, come ritrovare oggi dopo secoli e secoli le opere dei grandi che ci hanno preceduto, arte che ci possa offrire dei risultati veramente concreti e positivi.

« Ecco perché, pur trovandoci attualmente avvolti nel clima di guerra, noi vogliamo far d'ora affrontare il tema dell'arte, che ha un domani non lontano diventerà di urgente necessità per noi stessi, per il mondo esterno, e per la gloria futura della nostra Patria. Solo così nel prossimo decennio la pittura potrà segnare, nel traguardo dell'arte italiana, una tappa importante ».

Nazionali sono dunque, oltre che artistici, gli intenti di questa Galleria. Di quella Nazionale che è assurda a ideale difatti la circolare accenna: « L'Italia si trova ad una fase reale e decisiva svolta della sua storia. Fermenti di rinascita animano la vita politica, militare, economica. Assolutistico del nostro Paese: è quel livello di artistica civiltà dell'arte mondiale, che ha fatto di lei la culla nel secolo degli artisti più grandi della pittura, come della scultura, non possono distruggere né farci dimenticare questa verità. Ora questa verità dobbiamo sostenerla ed alimentarla col nostro serrato lavoro sul fronte dell'arte, con tutto il fervore che ci viene dalla nostra coscienza di italiani educati ed è veramente un urgente dovere che, come se di noi, saremmo smentiti. Si devono dunque intanto riconoscere gli impetrenti il lavoro oggi stesso, e per questo è doveroso ardente rinnovare entusiasmato affinché la fine di questa e l'ardito di una sosta troppo lunga e dannosa ».

La Galleria continua dunque educando la sua missione personale del pittore Luigi Zago.

Ci auguriamo che anche questa come la precedente riscuota il consenso del pubblico e che la Galleria Italiana d'Arte possa essere veramente un trampolino di lancio per la rinascita della nostra pittura.

GLI AMANTI CRUDELI

Romanzo di BRUNO CORRA

XXIX

— Creato apposta per accompagnarmi soli e sconforti nella soglia del misero.

— Impossibile concepire una visione più squallida.

— C'è una tragedia povera e definitiva.

Un effetto poetico ottenuto con mezzi estremamente semplici, rudimentali. Avanzavano così in mezzo a stralci d'interiori e figure. La s'immaginavano alcuni attrezzi da lavoro abbandonati dai renaioli, reti per macerare a sabbia, una vanga, un paio di remi; una barchetta a fondo piatto legata ad un piolo s'allungava contro la spaccata nel filo della corrente. Via via che il sguardo fittava d'insanguinarsi al buio, scorgevano più distintamente a una cinquantina di passi da loro la calata per la quale carrette e barconi potevano raggiungere quel tratto del grato, un camminio per risalire alla strada asfaltata più comodo del sentiero sul quale prima s'erano arricchiti. Tutti due sverrirono nel modesto istante la presenza là il fondo di un ironico agguato: sarebbe stato grottesco sino alla buffoneria esser costretti per il sentiero difficile ammantato in una stupida pona di muratori, e risalire pochi minuti dopo comodati con la strada grande.

— Giulio, la barca.

— Ho avuto lo stesso pensiero.

— Te ne accorgi, vedi?

— Prendo i remi.

— Non occorrono. Una spinta e la corrente ci porta.

Giulio sciolse dal piolo la cordicella. Ma la barchetta, tenuta a posto dal fianco inabbiato e dal fluido primario del fiume, non s'accontentò d'essere libera. Si sedettero sul bordo dell'imbarcazione, dal legno umido la vibrazione della corrente si propagava ai loro corpi.

— Qualche minuto ancora, E poi...

— Credo che non si soffra.

— E provato che non si palisca.

— Mi dà una gran pace pensare che ci siamo già distaccati dalla vita e non possiamo tornare indietro.

— Siamo due. Ci aliteremo a essere impalcati con noi stessi.

— Mai ci siamo amati come in questi minuti terribili.

— Avevano bisogno di molte parole: troppe, perché il proposito di morire possedeva una forza imperiosa. Quante più parole dicevano, tanto più assaporavano la grande scena romantica necessaria a concludere la loro bugiarda passione, e tanto meglio si garantivano dal pericolo d'incappare per davvero nella sciagura stupida del suicidio. Lo sboccare di un ricordo maligno protetto in fronte a Giulio i titoli della crociata del «Piermorte» il pomeriggio che lui e Andrea erano andati la prima volta a casa di Alce: «Amore e morte — La sarrina e lo zingaro — La faga nella notte — Il cadavere in Arno — Disgrazia o delitto?».

— Giulio, lo 'ho fatto molto male.

— No, cara. Tu mi hai salvato, tu salvi il mio orgoglio e la mia dignità. Sei venuto scoperto più lentamente che mi manca l'istrone necessario a realizzare i miei sogni d'artista. Forse mi sarai rassegnato a una vita indegna di me. Tu sei stato l'elemento risolutivo della mia vita.

— Dunque, tu muori per colpa mia.

— Perché dici colpa? Io direi per merito tuo. Come per merito mio tu sfuggi a una decadenza umiliante, ti salvi dal tradire te stesso.

— È vero. Ma come spieghi che lo provo anche ora questo bisogno cieco, primitivo, di confessarmi colpevole e di chiederti perdono? E che vorrei tanto tanto che tu mi asscondessi, anche se la mia richiesta è assurda?

— Io sì, l'ho fatta soffrire. Vorrei ingiungherli davanti a te.

— Grazie. Ci siamo perdonati. Non c'è senso, è vero. Ma è come pregare, per chi non sa pregare. A un tratto, una grande serenità. Anche tu, Giulio?

— Anch'io. Piangi?

— Un singhiozzo? Sì, ma timido, spesso. Giulio ci rimproverò di non averla frenata prima. Ancora qualche battuta di dialogo poetico e Vittoria sarebbe scoppiata a piangere. La più elementare prudenza consigliava d'evitare un agguato di commovente che avrebbe potuto, chi sapeva mai?, incendiare la strada con una fiammata di sincerità, sfiorare i fatic nel senso di uno scioglimento catastrofico.

— Che si dirà di noi, domani?

— Una bufera di curiosità attorno all'enigma della nostra scomparsa.

— Ne parleremo i giornali.

— Domattina qualcuno verrà qui e non troverà la barca.

— Sarebbe bello se poi ci scoppiassero vicini, uniti.

— Ci lasceremo in quella corda.

Ma Giulio si guardò bene dal far seguire alla sua proposta l'atto di raccogliere la corda, i suoi pensieri lo allontanavano rapidamente da Vittoria, mentre quelli di lei, lo lodavano, facevano strettamente da parte loro, lasciati in una direzione che raggiungeva la sua persona. Per lui, non presto ebbe forza d'attrazione soltanto l'idea di Andrea. Né al momento in cui l'aveva data narrare, né ora a rammentarla, la storia dell'abortita infelicità di sua moglie, gli aveva dato in petto il più blando impulso di gelosia. L'aveva ascoltata, e ora la ricordava, preoccupato solo di sé, mesto e dolente, sepolto sotto le rovine del romanzo, e nemmeno sa pensava alla vita di Andrea dopo un suo ipotetico annegamento, riusciva ad accostare volti e atti d'uomini che potessero comunque ferire e smuovere la sua realtà scambiale coniugale.

— La mia mamma — sospirò Vittoria — il mio mallo rimorso è il dolore che do alla mia mamma.

— Per me, soffro soprattutto di non lasciarmi dietro nulla che possa far vivere nel tempo il mio nome d'artista.

Si riguarda Andrea dopo la sua morte, la vita di Andrea vedova di Giulio Cammarrese. La conosceva abbastanza per prevedere che sotto il noia dell'investimento tragico, Andrea avrebbe saputo controllare un contegno d'eccezione, trasformando il clamore scandalistico sollevato dalla morte del marito la tanta celebrità per la sua persona e la sua arte. Superata la crisi della prima emozione, avrebbe messo a frutto il suo dramma coniugale con tutta la perizia lasciatale di cui era capace. Non sarebbe passato molto tempo, che in un'esposizione d'arte si sarebbe veduto un bronzo dal titolo «Gli amanti suicidi», firmato da Andrea Cammarrese.

— Come puoi essere certo — obiettò Vittoria, con l'accento sgarbo di chi esprime un'idea assennata in un barlume di vengenza — di non lasciarti dietro qualcosa che viva dopo di te?

— E che cosa? Gli articoli? I saggi? I polveri.

— Il tuo libro. È fallito? È nato morto? Bene, se tu vivessi, tutto finirebbe lì. Ma per la tua opera sbagliata potrebbe accadere dopo la tua morte. Ecco il libro incompiuto di Giulio Cammarrese, lo scrittore che ha voluto morire con la donna che glielo aveva ispirato!

— Vittoria, Vittoria! Perché, perché?

— È inteso, perché me lo dici, perché mi additi questa vita, non vedi che se ci sento piede non mi fermo più, non senti che mi spingi giù per una china di ghiaccio, di specchio? Ingiungherai sulla terra tradita ai piedi di Vittoria, la soccorra sul dorso delle mani sulle dita sulle palme lievi bacì smarriti, irridanti, e mormora:

— Mai ragione, hai ragione, forse questa è la verità, se vivo tutto di me scomparso se muoio qualcosa rimane.

Il bronzo dei due amanti ripescati dall'Arno sarebbe venuto in seguito, ma l'idea che prima avrebbe allietato Andrea sarebbe stata indubbiamente quella di pubblicare il romanzo, aggiungendo ai due lunghi frammenti una prefazione ad un postrito. Andrea avrebbe subito riconosciuto la possibilità di vivere fruttuosamente il cattivo romanzo sotto la veste del documento umano. Le due diverse stesure del racconto, la prima prima di Vittoria, la seconda dominata da Andrea, guardate dal punto di vista di un lettore che procedesse di pagina in pagina sapendo che l'autore s'era accorto per punti di non aver scritto un capolavoro, e che l'amante del romanzo era veramente esaltata e aveva seguito nella morte l'artista, e che era la moglie di questo fenomenale Giulio Cammarrese a presentare a pubblico il libro postumo del marito infelice con una prefazione simile a un'autopsia praticata con sagace freddezza d'occhio e di polso, le varie parti insomma delle quali si sarebbe composta nel suo insieme la narrazione considerata a distanza e illuminata dai fatti, avrebbero potuto costituire una rara curiosità d'arte e di vita, uno di quegli straordinari casi umani nei quali la crociata e la storia paesottile vicino s'impingano l'una nell'altra, uno di quei fortunati equivoci che talvolta aiutano un ingegno mediocre a introdursi di colpo nel paradiso della gloria.

— Ingegnerabile, è la verità. Devo morire perché il mio nome viva. Morire qui, con te, in queste precise circostanze. Non ho scampo, non esiste possibilità d'elusione, o di dilazione. Una logica di ferro mi ha condotto a questo passo. La sentenza è inesorabile. La nostra volontà non ha più importanza. Siamo condannati a morte.

— Vediamo. Discutiamone tra noi. Se invece ne cessasse...

— Cercare a lei di far macchiare indifferente, di dar mano alle cautele emollienti del se e del forse. Ma Giulio non l'accettava. Era morto, si poteva davanti al tipo stampato, lo giudicava a nervosi assalti d'acume critico, poteva la realtà essere che sapeva più deboli, si chiedeva con un'angoscia che da un istante all'altro si sarebbe mutata in gioia o in disperazione se davvero gli fosse lecito di bussare con quell'opera in mano alla porta della storia letteraria. Guardato dall'ottobre della vita rimaseva all'indagante, un protetto di patetica incertezza s'incendeva dalla prima dell'autore scorporato, e dove la forza dell'arte più si rivelava impallidiva all'altezza del compito la interveniva in soccorso del capitolo o della pagina pericolante l'interesse autobiografico del racconto, assomava la figura dell'uomo Cammarrese con la sua dolorosa nobiltà suggerita nella morte. Sarebbe bastato che un critico influente trovasse il fatto suo in un'interpretazione celebrativa del «Caso Cammarrese», perché il romanzo dove volare scritto e rimasto incompiuto diventasse una specie di classico, un ritratto dell'artista e sempre nuovo dramma spirituale dell'artista la lotta con la realtà e con la propria fantasia.

— Addio, Vittoria. Vicini vicini. Noi due, noi due.

— Sì, al mio misero, solo un minuto.

— Alzati. Guai a indugiare.

— Sì, sì. Un momento, un momento.

— Ho bisogno di questa chiarezza. Presto. Non devo lasciarla consumare.

— Maestro misero, il prete.

Tenendosi abbracciati alla tua trave, rifiutata, verso il ciglio dell'acqua Un'acuta determinazione, una dura pienezza di se stesso, pulsavano nella sua voce rota, esaltavano le sue mosse impetuose. Vittoria, che aveva la sua parte nella foga fangosa Del buio pallido di fosforescenza avanzava stralza di lunghe vibrazioni, aggomitolandosi ad ogni poco nella felina mollezza di un risucchio.

— Ci corichiamo nella barca, Giulio.

— No, avanti, ora che siamo decisi.

— Voglio, voglio, ma non così.

— Abbandonati, chiudi gli occhi.

— Legami a te, non voglio essere separata da te.

— Non c'è tempo.

— Prima baciami, Giulio, baciami!

L'abbraccio ebbe, nell'orlo della corrente che acciaccavano veniva a lambire i loro corpi, una violenza terribile, l'impeto di una reciproca sopraffazione. Egli le accareggiava le spalle e con le mani scottanti le sovrastava la nuca, lei teneva serrato al proprio petto il suo petto con le braccia sotto le sue anelle, a bergi col bacio insieme, e respirò la volontà di morire.

— Siamo stati molto molto felici.

— Immenso.

— E allora?

— Non parlare. L'ultimo nostro bacio. Più forte.

— Da soffrire. Da gridare.

Ere staura di vincere. Le loro braccia, i loro ginocchi, le loro bocche, si partivano un linguaggio di vita. Sentiva che in Giulio il desiderio incominciava a disperdere la cattiva malazione deserta del miraggio di conquistarsi con una morte chissiosa la fama letteraria.

— Ah, come potremmo esser felici ancora!

— E poi? E poi, cara, E poi?

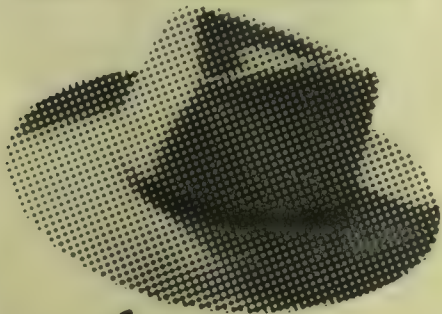
— Morire. Ma in un luogo più bello, in una maniera meglio scelta.

— Non è più possibile.

— Tu lo desideri. Lo desideri quanto me.



*La semplicissima linea
della ruota, riassume nel-
la perfezione del cerchio
buona parte dell'umano
progresso. La linea di un
"Barbisio", racchiude in
una perfezione industriale
tutta la Vostra eleganza.*



Barbisio

un nome • una marca • una garanzia

CASSETTE DI SICUREZZA - IMPIANTO MODERNISSIMO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA — VI

senza dell'art. 13 della legge 26-10-1940 n. 1543, e dall'art. 1 del decreto 16-12-1940 n. 1871, le domande le doppie esemplari, corredate dei consueti documenti, e delle polizze rilasciate dal Museo di Pistoia. Le domande vanno presentate all'Ufficio Direzionale delle Imposte Dirette nel caso che l'ammontare dell'indebitato risultasse non superi le 20.000 lire, e all'Intendenza di Finanza in tutti gli altri casi nei quali la liquidazione richiesta sia superiore a detta somma. Secondo le Istruzioni impartite all'Intendenza di Finanza, si può assicurare a quelle di piccola entità, sarà dato corso con la massima sollecitudine possibile, e semplificando, ove del caso, la procedura di liquidazione.

Rimborso dei Buoni del Tesoro 1943. Il Ministero delle Finanze ha comunicato che la data 15 dicembre 1943 scadono i Buoni del Tesoro novennali serie H e i emessi in base al decreto 20 novembre 1934 n. 1838. I Buoni stessi concernenti di Frattura gli interessi dal 15 dicembre detto e il rimborso ai possessori di tali Buoni da parte delle Sezioni di Tesoreria provinciali sarà effettuato alla pari, cioè per l'ammontare corrispondente del capitale nominale da essi rappresentato.

Il Governo Fascista Repubblicano manifestò in tal modo il fermo tassativamente di non voler oggi impegnarsi finanziariamente e di non trascurare la tutela dei risparmiatori italiani.

RASSEGNA FEMMINILE

CONSIGLI PRATICI PER LE MASSAIE

Come si lavano le setole. Saper reintegrare e pulire abiti e biancheria di casa bianca e colorata, senza deteriorare il primitivo splendore del tessuto, è un dovere che in questi tempi difficili ogni donna deve conoscere ed applicare con la massima cura. Si prendano due cucchiaini di una delle numerose polveri che costituiscono il sapone e che si trovano in commercio ovunque, si sciolgano in poca acqua fredda fino ad ottenere una pastina. Vi si aggiunge due litri di acqua calda, non bollente, ed un mezzo cucchiaino di ammoniaca. Dopo aver maciocolato per bene con un bastoncino pulito, vi si immerge l'indumento di seta e lo si rimuova sovente, con l'ai-



La Cipria Estetologica, vera creatrice di bellezza. Non le serve di una speciale tecnica di preparazione, adattare e si dissolve nel viso in modo perfetto e profondo lasciando un'irresistibile profumazione.

CIPRIA
KALODERMA
La nuova Cipria Cosmetica

KALODERMA S. P. A. - MILANO

aceto, sfregando leggermente nelle parti più sporche, fino a che non divenga tutto uniformemente pulito. A questo punto lo si immerge a più riprese in una vaschetta d'acqua limpida tiepida e infine lo si avvolge nell'abbondante acqua fredda. Non si sciolga l'indumento così lavato, ma lo si avvolge in un panno bianco pulito per alcuni minuti, poi lo si stenda in luogo asciutto. La stiratura andrà eseguita dal rovescio, con molta lenerezza e precauzione, prima che il capo sia completamente asciutto. Ove occorre, survival della estetica, lavare il bavero di un cucchiaino di forma adatta che si terrà ben saldo con la sinistra, mentre con la destra si passerà un pannello teso su ogni piega o curva della manica da stirare. Prima di ripiegare e rifare l'indumento, sarà opportuno appenderlo in luogo arioso per qualche minuto.

Modo di ritrattare le unghie e vecchi ricambi i ricami dorati e argentei che per il tempo e per l'uso si fossero coperti di una sicura patina che li avesse come assemblati di foglie, si potranno sgrassare dopo della mollica di pane raffermo previamente occiduta in un tegame. Si applichi la mollica sminuzzata energicamente con la palma della mano sopra tutte le unghie ben distinte su un tavolo; indi si ricoprirà il tutto con degli asciugamani puliti. Dopo qualche tempo si ritirerà la seta e lo si laverà dal rovescio, ma leggermente, con un batipanni o con una verghetta, e si spazzolerà per bene la parte ricamata. Finalmente, con un pennello, si spalmi un leggero strato di colla o di colla diluita, sopra il rovescio del ricamo e si lavori energicamente tenendo sempre ben disteso il lavoro per evitare le grinze.

Riscaldamento economico. Questa « ricetta » che ha qualche secolo di età, ma che fu accettata persino dalle nostre savi nonne che allora lavavano i zitti-belli addosso, torna oggi di grande attualità e opportunità. Si possono scaldare letti e locali mediante una scatola di ferro e di stagno dove siano stati messi uno o più pezzi di carbone viri previamente tuffati in acqua fredda. Si chiuderà energicamente la scatola e pochi minuti dopo non sarà più possibile toccarla tanto essa contenerà il calore che da questo rudimentale scaldino si apigiona è dolce e costante ed ha anche il grande vantaggio di costare pochissimo.





Quando nacque l'industria veneziana dei vetri. E di antichissima origine; esisteva già nel XIII secolo; ma forse si limitava allora alla fabbricazione di cubetti per l'arte musiva.

[illegible]

Cos'è la metafisica? Ci chiede una signora torinese. E il secondo fase, mi affrettò dire, del processo gnosologico astratto, col quale si giunge alla conoscenza universale, al « concetto ». La fase della « concezione », che è quella delle matematiche inferiori, compendiosa ma di prima ignoranza, ludibria, deficiente.

Prima fase: istituto blagoe embrionale che sprito dalla conoscenza eresia, preconcetta, preformata, preordinata (della parva). Questa costituzione critica è il momento dell'ironia ed segue la matematica, mediante la quale Spinoza diceva che bisogna « a traverso la verità, come la di lei mal nota, levare, abstrarsi esseri a essere ».

Dopo la liberazione dall'erore, ecco la seconda fase, realizzare la conoscenza vera, la scienza, e questa si fa fuori, non rinviata dalla mente stessa, ma solo mediante l'opera del maestro e grazie alla ragione critica, costruttiva dello spirito, che dà valore universale. Tale è la metafisica.

Santo e Paolo. Sono le strenne nuove; e prima lo dice Paolo, leggendo nel Confessionale Aurelio Agostino di Tarsus, che l'apostolo Santo, al tempo della sua predicazione in Damasco si chiamava Saul; Paolo si chiamò dunque Saul, quando accettò la conversione del nuovo precettore romano.

Sulla regione del doppioposto dell'Apostolo Paolo i cronisti hanno diffusi non sono però tanto i fatti quanto le leggende d'egli giovinotto. Quando la lapidazione di Stefano, il primo martire cristiano a nome della liturgia, si compiò per opera dei sacerdoti, fu la voce divina che lo salvò dalla morte di dannata mano. Il suo nome fu intagliato (come si legge in Giovanni) nell'ebreo Saul, e nell'altro nome, Paolo, che la tribù di Beniamin cui apparteneva, e il persecutore di Stefano, e persecutore di David, poi il nome di Saul, e il nome di Saul (fra quanti Saul Agostino) che ciò fece in una città di Cilicia, dove egli operò del precettore Sergio Paolo, e a tal punto, che i cristiani che gli si appropriavano il nome, si fecero della vittoria consapevole.

Così pensa anche San
Girolamo « con ardore e
forse vera conseguenza »,
per usare una sua espression-
e, poiché il fatto non
è accertato. Conviene inol-
tre osservare che dove per
altri forse si vedrebbe in
ciò un che di superbia, si
deve invece riscontrare un
documento di umiltà. Per-
chè — dice sempre San
Girolamo — *Paulus* è lo
stesso che *Perrus*, piccolo,
e ricorda non meno la
vittoria illustre che Dio,
vero autore della stessa.

AL PROPANTRIOL

TASAMI delicatamente profumato, ha l'inescandibile pregio di ridare ai capelli bianchi o grigi il loro colore primitivo. L'uso di TASAMI è semplice, piacevolissimo. Adottato per pettinarsi mattina e sera, ridona in pochi giorni gradualmente ai capelli il loro colore di un tempo, mentre impedisce alla chioma un graduale ridere e si rende invidiata.

TASAMI
 apprezzatissima tanto
 uomini al mondo in
 vendita presso tutte le
 buone Profumerie e
 Chioschi d'ogni città alla
FARMACIA
 H. SCHIATTI & C.
 FIRENZE

nella cui mano l'uomo è piccolo strumento. Infatti San Paolo usa chiamarsi e minime degli apostoli ». E Sant'Agostino dice: « Dio uccise Saulo e diede vita a Paolo. Che vuol dire un tal nome? ». Umile. « Dunque superbo e trionfo mentr'era Saulo: umile e disumano, poiché fu Paolo. Onde non fece che spiegare il suo proprio nome quando si chiamò « il minimo degli apostoli ».

Il vampo, è un grande pipistrello dell'America Meridionale che ha un'apertura d'ali di circa ottanta centimetri. Si nutre del sangue degli animali e degli uomini addormentati, incidendo la loro pelle con le papille carnee di cui è munita la sua lingua.

COME L'ORO
MEGLIO DELL'ORO

Con le stesse caratteristiche di quello d'oro, il pennino "PERMANIO.., mantiene alla "OMAS., il primato di stilografica di classe.

OMAS

Lucens

RUBRICA DEI GIOCHI

L'Illustrazione Italiana N. 51

19 Dicembre 1943-XXII

ENIMMI

a cura di Nello

Indovinello

PIABA

Di quella vecchia Corte
nel gran salone blu,
c'era un brillante e forte
studolo di... serviti.

Eran dame, tutt'occhi,
più grandi e più piocchie;
sede a risate e crocchi,
lontane o pur vicine.

Alcune, assai cadenti,
sapevano filare;
corse altre, più splendide
restavano a... guardare.

Alla principessa
facevano compagnia,
ma il re, nella mattina,
le rimandava via.

Di quella vecchia Corte
nel gran salone blu,
c'era un brillante e forte
studolo di serviti.

Isotta da Rimini

Prima a doppio inaspettato (si oppone)

LA SATIRA

Arma tagliente che seppero usare
uomini la loro per la libertà
o che soltanto velle separare
ciò che sperta ad ogni per equità,

con cui gente di piovola smorza
seppa, mordace e nuova di viti,
minuanti con altra di figura
che la apparenza assai più la sito sta.

I fruttuosi, se una volta dal loro,
che sia candida e senza impurità,
possono rivelare un cuore d'oro
che molto vite per l'umanità,
e con la ricchezza far credere
tutto un retaggio di meschinità,
per accendere un fuoco salutare
di interiore purezza e di bontà!

Artifex

Anagramma diviso (5+4+9)

AMORE DI CANNIBALI

Scossa da frenti
da la passione
e l'uomo esercita
la seduzione.

Questo, famelico,
agguza i denti
a' pasti orribili
sanguinolenti.

Ed alza il gomito
a più non posso,
ma il corpo ha sfaccido
e il naso rosso.

Cena della Chilterna

Anagramma a fraso (1+5+9)

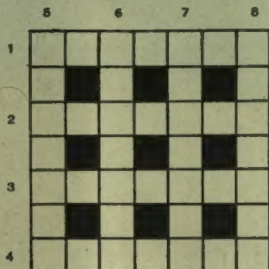
IL SIGNORE POSAPIANO

E della terra un cuore
che evolve andar non sa
dove la folle accorresse
per la velocità.

SOLUZIONI DEL N. 50

1. PÀSANO LE (pelo, ramo).
2. La pellicola cinematografica.
3. GE' l'ò ve MENDO (giuocando, l'ore).
4. Perisco - pio.
5. Calco e colico.

CRUCIVERBA



UN ESEMPIO DI CRUCIVERBA CLASSICO

LA CONCHIGLIA DI VENERE

Quasi una coppa difesa, stilante
perle d'azzurro, nate in una sola

brevisima, ruotando il suo tesoro,
come in un altro tesoro d'amante,

asola velata, in cui tutto s'odora,
soltanto premurosa di ristoro.

Tutto d'intorno è un letto e prodigioso

foris di pueri e folaglie corone

di foglie e frondi, che non passeranno,
quel chiudendo — la sua cerchia — assoso

il diviso splendor, che all'elmo prone
calma la pace dell'interno affanno.

Pressione origina le cui riposte, altiere,
delicato tesoro di bellezza,

e la ne nasconde un'infelice grazia,
ove si celan, trepide — al mistero —

virtù di donne e di corolle: obbesità
di vite prodigiosa e mai non nazia.

E la pupille vi s'indugia, ardente
nell'ombra stanca delle lunghe ciglie,

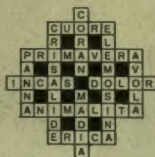
quasi a mirare la felicità,

la ne provando, forse, endacemente,
l'ignota gioia, e nelle meraviglie

or qui si vede la sua nobiltà.

Griffi

SOLUZIONE DEL N. 50



Nello

Banca d'America e d'Italia

Sede Sociale:
ROMA

Direzione Generale:
MILANO

Capitale versato
L. 200.000.000

Riserva ordinaria
L. 11.000.000

FILIALI:

Abbazia
Albenga
Alghero
Bari
Bologna
Brescia
Cagliari
Caltanissetta
Cassino
Firenze
Genova
Lecce
Lodi
Milano
Modena
Napoli
Pavia
Pescara
Pinerolo
Prato
Reggio
Roma
S. Margherita Ligure
San Remo
Savona
Torino
Vercelli
Venezia

DIGESTIONE PERFETTA

con la
TINTURA D'ASSENZIO



PRODUZIONE DELLA
FARMACIA G. MANTOVANI - VENEZIA
SAN MARCO 412-13



a cura di Nello

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

EDIZIONE ITALIANA

LIRE CINQUE

